

RADUNO DI CATEGORIE INTELLETTUALI

SU

« L' AUTARCHIA AGRARIA
IN PROVINCIA DI SALERNO »

2 AGOSTO 1941-XIX

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI SALERNO
BIBLIOTECHE - CBA

FONDO CUOMO

XV

2

MISC

118

ISTITUTO NAZ. DI CULTURA FASCISTA - SEZIONE DI SALERNO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

FONDO CUOMO

XV

2

M. 22

118

VOL.

IV-B-165

R

« L'AUTARCHIA AGRARIA
IN PROVINCIA DI SALERNO »



RADUNO DI CATEGORIE INTELLETTUALI

SU

« L' AUTARCHIA AGRARIA
IN PROVINCIA DI SALERNO »

2 AGOSTO 1941-XIX

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENE-SALERNO



375957

ISTITUTO NAZ. DI CULTURA FASCISTA - SEZIONE DI SALERNO

Bibliotecario
Centro
di Ateneo
7063
FONDO CUOMO

IL CONVEGNO

Il Convegno si svolge nell'Aula Magna del R. Liceo T. Tasso, ove sono convenuti il Prefetto, il Federale, Senatori, Consiglieri Nazionali, dirigenti sindacali ed economici della Campania, Autorità del Capoluogo e oltre cinquecento professionisti e agricoltori benemeriti della Provincia, nonchè gli Ispettori Federali di Zona, numerosi Segretari di Fascio e i fiduciari delle Sottosezioni e dei Nuclei dell'I.N.C.F.

PARLA IL SEGRETARIO FEDERALE

Dopo avere ordinato il « Saluto al DUCE », il Segretario Federale si compiace del largo intervento al Raduno, non solo di intellettuali, ma anche di personalità nel campo economico provinciale e regionale: il che sta a significare l'interesse con cui è stato generalmente accolto l'invito del Partito a prendere in esame i problemi autarchici dell'agricoltura salernitana; la quale, se nel recente passato ha rapidamente conseguito affermazioni di prim'ordine, dando notevole apporto all'economia generale della Nazione, potrà ancora meglio e più nell'avvenire concorrere all'autarchia economica del Paese, anche in vista dei nuovi compiti europei che l'Italia fascista dovrà esplicare in seguito alla vittoria delle forze dell'Asse contro gli elementi sovvertitori dell'ordine e della civiltà dell'Europa e del mondo.

Rivolge il saluto e l'incitamento del Partito alle categorie convenute, e specialmente a quelle dell'agricoltura, ch'egli segue con particolare simpatia e con vigile continuo interessamento, perchè si deve soprattutto al contributo dell'esercito rurale se il fronte interno della Nazione e quelli militari della Patria in armi

hanno potuto, graniticamente saldi e operanti, affrontare il più alto cemento che la storia ricordi.

Si sofferma, poi, a illustrare l'attuale azione del Partito per il controllo dei prezzi, facendo rilevare com'essa costituisca una garanzia, oltre che per i consumatori, anche per i produttori e i lavoratori, in quanto a questi assicura prezzi equi e remunerativi; sicchè egli esprime la certezza di poter contare, in tale azione, nella piena collaborazione delle categorie agricole.

Conclude, rivolgendo, a nome dei presenti, un fervido saluto ai rurali combattenti.

IL PRESIDENTE PROV. DELL' I. N. C. F.

Segue il Presidente dell' I.N.C.F., il quale sottolinea la particolare importanza di questo quarto Raduno di categorie intellettuali salernitane, sia per l'urgente attualità del tema in discussione che per le personalità convenute.

Richiama l'attenzione dei presenti sul significato e gli scopi di simili Convegni, ai quali gli uomini di studio sono chiamati a partecipare al fine di una più stretta collaborazione con gli organi del Partito e del Regime.

Gli appartenenti alle categorie intellettuali, infatti, devono sentire il dovere, specie nell'ora storica che viviamo, di affiancare, col loro contributo di studio, l'azione politica del Fascismo.

Ricorda come, nel tempo in cui la gloria di Roma era al vertice, il maggior cantore dell'aspra fatica dei campi abbia riassunto nel ritmo armonioso del suo verso la legge misteriosa che assicura il trionfo dell'uomo sulla terra:

Labor omnia vincit improbus.

Tale travaglio oggi si rinnova e si afferma in frutti insperati, che sono arra sicura di trionfo per la nuova Italia.

LA RELAZIONE DEL SENATORE MATTIA FARINA

Il nostro Ministro dell'Agricoltura, nel discorso pronunziato al Teatro Argentina il 21 gennaio 1940, alla presenza del DUCE, in occasione della premiazione dei vincitori del concorso del grano, ebbe a dire: « I rurali sono chiamati a svolgere per miliardi di lire la parte che chiamerei più urgente del piano autarchico, perchè devono garantire al Paese l'autonomia alimentare, offrire la maggiore quantità di materie prime alle industrie tessili della cellulosa e dell'alcole, dare quei prodotti della terra che per centinaia di milioni si domandano alla nostra esportazione ».

Ora, in questa mia relazione, che non ha la pretesa di essere nè completa nè perfetta, mi sono avvalso di preziose monografie fornitemi e della collaborazione datami dal nostro Ispettorato Provinciale Agrario, dalle Sezioni del Consorzio fra i Produttori dell'Agricoltura, dal dr. Leone, direttore della Scuola Agraria di Eboli, ai quali rivolgo vivi ringraziamenti, come particolarmente ringrazio il camerata Michele Ragno che ha tanto partecipato al mio lavoro.

Vi esporrò, quindi, quanto la nostra Provincia ha fatto in questi ultimi anni per assolvere i compiti autarchici, tracciati dall'Eccellenza Tassinari, e le direttive a nostro avviso da seguire per intensificarli sempre più, convinto che essi, alla pari con gli apprestamenti militari, sono necessità imprescindibile per raggiungere l'auspicata Vittoria e raccoglierne i frutti.

* * *

La nostra vasta e bella Provincia, come è noto, è costituita da circa 4943 Km. quadrati, di cui 4710 di superficie agraria e forestale (quest'ultima suddivisa in ettari 160mila circa di se-

minativo), 142mila in prati, pascoli ed improduttivi, 133mila in boschi e castagneti, 36mila in frutteti, ed è per 4/5 in collina e montagna. E, passando all'esame analitico delle colture, rileviamo che a frumento viene investita una superficie intorno ai 53mila ettari, con una produzione media del triennio 1938-'40 di 612mila q.li circa, e con una resa unitaria di q.li 11 e mezzo in progressivo miglioramento e suscettibile di ulteriore incremento se si persisterà nelle sistemazioni dei terreni, nelle congrue concimazioni e nell'uso più largo di sementi elette. Non è superfluo aggiungere che col perfezionarsi di tale coltura sono da eliminare zone inadatte, specie in montagna, con rese irrisorie.

A granoturco estivo e maggengo si va intorno ai 21mila ettari con una produzione di 318mila q.li, con una media di q.li 15 per ettaro, media non disprezzabile sia in rapporto ai terreni utilizzati (prevalentemente asciutti), sia in rapporto alle altre provincie centro-meridionali ed insulari. E' consigliabile, comunque, una riduzione di superficie a favore di altre produzioni, come ad esempio il cotone ed il lino, cosa che si sta cominciando a verificare.

Rispetto alla posizione anteriore alla Battaglia del Grano, notiamo un aumento nella superficie e nella resa unitaria, essendo esse allora rispettivamente di 47mila ettari e di 8 quintali all'incirca.

Abbiamo marciato, come vedete, bene sulle direttive segnate dal DUCE; il quale, come ricorderete, ebbe ad affermare, in uno dei suoi primi discorsi sulla Battaglia del Grano, che il problema più che nell'aumento della superficie consisteva nell'aumento delle rese unitarie. E noi ci siamo perchè, mentre abbiamo avuto l'aumento del 14,6% nella superficie, abbiamo raggiunto l'aumento del 43,75% nelle rese, condizioni queste che certamente miglioreranno, ma mai, secondo noi, a tal punto da farci raggiungere la copertura totale del fabbisogno provinciale.

Il problema zootecnico si presenta buono. I dati statistici

che si hanno, per quanto non ufficiali, rimontando al 1930 l'ultimo censimento, ci danno il seguente patrimonio pel 1940: bovini 55mila, bufalini 10mila, equini 40mila, di cui 9mila cavalli, ovini 180mila, caprini 80mila, suini circa 60mila, che assume forma, specie ed intensità di allevamento molto diversi, a seconda delle diverse zone della provincia, mettendo in evidenza gli aspetti vari e particolari della nostra agricoltura e riflettendone fedelmente la sua fisionomia agronomica.

E, nel campo dei bovini, è da notare che su 55mila capi esistono 25mila ditte proprietarie, il che dimostra, anche se indirettamente, che non è esatto che la proprietà terriera sia dappertutto scarsamente divisa, ma che anzi in talune zone la suddivisione è notevole e talora eccessiva.

Il fatto che vi sia un forte numero di aziende con uno o due capi di bovini ha altresì indotto il Ministero a ridurre a 37mila il numero dei bovini, pei quali è obbligatorio il conferimento di ammasso nella percentuale del 30%, e con questo provvedimento la percentuale stessa è stata superata, essendo stati spontaneamente conferiti dal luglio 1940 al giugno 1941 n. 12719 capi per 40mila quintali di peso vivo, senza con ciò intaccare il patrimonio.

Le razze predominanti in gran parte della provincia sono la bruna alpina e derivati, l'olandese e derivati, la podolica.

L'indirizzo dell'allevamento fino ad un ventennio fa, salvo rare eccezioni, non aveva un programma ben definito; e si deve specialmente alla passata Cattedra di agricoltura ed oggi all'Ispettorato Agrario, se ora si cammina su direttive ben sicure che cominciano a dare favorevoli risultati. E così l'allevamento della vacca bruna alpina nel Vallo di Diano, nel quale si contano 15mila capi, e nei bacini dell'Alento e del Tanagro è in continuo incremento con una produzione di latte non indifferente; ma i migliori e più rapidi risultati li vediamo da appena qualche anno a questa parte, là dove la bonifica integrale si va compiendo, nel bacino del Sele, cioè, ove stalle con soggetti di razze bruna al-

pina ed olandese (frisone e pezzata rossa) vanno sorgendo, creando centri di allevamento in purezza che non hanno nulla da invidiare a quelli di altre provincie lontane da noi e così rinomate.

Pertanto, di conserva con l'attuazione del sicuro indirizzo di allevamento che varia secondo le varie zone agronomiche della nostra Provincia, occorre ancora intensificare la produzione dei foraggi, nella quale siamo ancora molto indietro, e la conservazione di essi, specialmente con la costruzione dei *syloi* di tutte le dimensioni. Se ne contano per ora circa un centinaio, con una portata complessiva di oltre 140mila quintali.

Bisogna profittare altresì di un più largo uso dei mangimi concentrati. La produzione annua di latte oggi raggiunta si aggira sui 160mila q.li, quantità superiore di un terzo a quella di 15 anni fa, e però si hanno possibilità di aumentarla in rapporto al fabbisogno, specie della vicina Napoli, che oggi è nostra buona cliente.

Rappresentano il settore caratteristico della zootecnia salernitana i 10mila capi bufalini esistenti. Spunto frequente di letteratura folcloristica, essi vantano il primato dei più contrastati giudizi; la bufala vituperata spesso, sino a rappresentarla come simbolo del regresso agrario, è per noi la più preziosa macchina trasformatrice delle risorse foraggere e produttrice di un latte prezioso pel suo alto titolo di grasso, che si aggira in media dal 7 al 7 e 1/2 per cento. Certo, se si fosse continuato nel sistema brado d'allevamento tradizionale, la bufala sarebbe già in gran parte scomparsa dalla piana del Sele, ma questa dura situazione è stata superata dall' iniziativa privata, sempre pronta ai più rapidi adattamenti, che da un decennio a questa parte ha trasformato l'allevamento brado in quello semi-brado, facendo tramontare le grosse mandrie e sostituendo ad esse nuclei che vanno dai 20 agli 80 capi, con stalle nuove e rispondenti ai migliori precetti igienici.

E' nostro pensiero, perciò, che sia conveniente ed opportuno

seguire, incoraggiare, perfezionare tale allevamento, così come ha cominciato a fare l'Ispettorato Agrario, sottoponendo a controllo, ai fini della selezione e valorizzazione della bufala, 450 capi. Ma condizione essenziale perchè questo animale docile, parco, refrattario alle epizootie non scompaia è il proteggere il suo prodotto in latte e derivati. Le famose mozzarelle, che rappresentano un quantitativo assai trascurabile rispetto alla massa di produzione casearia nazionale, costituiscono — e questo è importante — un prodotto tipico di grande valore nutritivo, oltre che di squisito sapore, che ha varcato da anni i confini della provincia, raggiungendo anche i mercati esteri. Ora, se si tiene conto anche del fatto che questo prodotto va rarefacendosi nelle provincie limitrofe, il prezzo al produttore deve, secondo noi, essere adeguato a queste sue particolari condizioni, anche per evitare che un prezzo deprimente determini il peggioramento di qualità, cosa che purtroppo dobbiamo oggi lamentare.

Abbastanza numerosi sono gli equini. Tra essi emergono quelli della piana del Sele, nella quale tuttora una lunga e nobile tradizione conserva degli allevamenti nei quali si contano circa 400 fattrici, che danno dei prodotti di mezzo sangue inglese, tra i migliori del paese.

Questa produzione oggi è giudicata ed incoraggiata dallo Stato, ed è da augurarsi che la passione dei pochi ma eletti allevatori anche per l'avvenire, malgrado le difficoltà ambientali, voglia conservare ed affermare il glorioso nome del cavallo salernitano.

Gli ovini della nostra Provincia sono intorno ai 180mila, ed hanno non solo una importanza intrinseca, ma anche per la loro interferenza col patrimonio olivicolo nelle zone di collina e di montagna per la tradizionale stabbiatura.

I greggi, oltre l'allevamento familiare molto diffuso nel Cilento, sono costituiti da pecore di razza appenninica; con la crisi degli anni 1933-'34 erano molto decaduti, avevamo soggetti

piuttosto scadenti nella produzione della lana e della carne; ma oggi abbiamo una certa ripresa.

A questo miglioramento del nostro allevamento ovino molto gioverà la immissione già iniziata di soggetti della razza gentile di Puglia, ed una maggiore cura dei pascoli montani e dei ricoveri talora deficientissimi.

I suini, nelle contingenze attuali più che mai necessari, popolano con diversa densità le diverse zone agrarie della provincia.

Predomina la razza casertana e la razza locale tipo Basilicata, l'allevamento è quasi ovunque a carattere familiare. Le statistiche ci danno intorno ai 58800 capi. E' da sperare pertanto che con l'aumento della produzione del latte vaccino ad uso industriale anche questo prezioso animale venga più largamente allevato.

La produzione dell'olio di oliva si aggira sugli 82mila quintali (media ultimo quinquennio). Dal punto di vista della copertura del fabbisogno provinciale, la situazione è ottima, perchè essa consente anche una sensibile esportazione. Discreta è anche la resa per pianta, aggirandosi sui Kg. 1,640 di fronte alla resa media nazionale di Kg. 1,300.

Se a questa produzione aggiungiamo quella che si ricava dalle altre piante oleaginose, nonchè dai semi di cotone, di tabacco, di pomodoro, vinaccioli ecc., il tutto aggirantesi sui 20.000 q.li, la provincia raggiunge una produzione di quintali 100mila all'incirca di oli commestibili, cifra notevole in relazione al fabbisogno della popolazione aggirantesi sui quintali 46mila.

Riteniamo, tuttavia, che una intensificazione di attività nella trasformazione delle zone olivastrate e un incremento negli innesti degli olivastri, come una maggiore coltivazione dell'arachide, siano possibili. Va segnalata, altresì, la necessità di perfezionare anche qui le pratiche colturali e non dar tregua alla lotta contro i parassiti ed infine perfezionare l'attuale attrezzatura degli oleifici.

Discreta è la produzione dei grassi animali, aggirantesi sui 16mila quintali.

Per quanto riguarda gli oli industriali, c'è molto da fare. La coltivazione del ricino è già stata introdotta da diversi anni con andamento incerto, data la sua aleatorietà in queste zone. Si nota, comunque, un confortevole incremento nel 1941. Appena all'inizio è, invece, la coltivazione del lino da seme, che potrà avere larghi sviluppi in collina.

Per quanto riflette il settore vitivinicolo, rileviamo che la Provincia, pur avendo un considerevole patrimonio viticolo, non è ancora in condizioni di dare un serio apporto all'esportazione delle uve da tavola.

La superficie a vigneti, che oscilla a circa 50mila ettari, di cui 12mila in cura specializzata, è purtroppo infestata di fillossera per un buon terzo. La produzione di uva si aggira attorno ad un milione di quintali, mentre quella del vino è sui 600-700 mila ettolitri. Le vinacce danno questo contributo in prodotti autarchici: 2400 ettanidri di alcole, 1600 quintali di olio combustibile, 800 quintali di acido tartarico e 12mila di panelli combustibili e da foraggio.

Perchè il problema vinicolo in provincia possa rispondere alle esigenze autarchiche, cioè possa realizzare prodotti di esportazione e per l'industria, occorre che esso tenga conto di varie necessità: lotta contro la fillossera, estensione delle colture in collina disimpegnando le zone in pianura e vallive, ricostituzione degli arbusti su ceppi resistenti alla fillossera, istituzione di 16 enopoli, cioè uno per ognuna delle 16 zone in cui è stata divisa la Provincia.

* * *

E passiamo ai prodotti per l'industria.

Il tabacco investe quasi 3000 ettari di terreno, con una produzione di oltre 60mila quintali di tabacco secco prevalentemente Kentucky e giallo, con una resa media di 20/22 quintali

per ettaro, resa alta dovuta al progressivo miglioramento della tecnica agraria. Se si pensa ai 150 ettari dell'immediato dopoguerra e della resa media di 12 quintali, si ha un'idea dello sviluppo notevole e razionale assunto da questa coltura, e dell'apporto da essa dato al raggiungimento pieno dell'autarchia nazionale, poichè occorre considerare che l'Italia è ormai un Paese esportatore di tabacchi.

E' nostro orgoglio, altresì, poter vantare — per merito della S.A.I.M. — degli impianti per la cura del tabacco verde, la cui importanza è tale da superare non solo gli altri impianti nazionali, ma addirittura europei.

Aggiungiamo, per completare il quadro, l'apporto in olio che dà il seme, apporto valutato in 2300 quintali, e quello che possono dare in cellulosa gli steli di tabacco.

La coltura del cotone, com'è a tutti noto, è ritornata a noi dopo un settantennio. E' vanto nostro e delle Manifatture Cotoniere l'aver agitato il problema cotonicolo fin dal 1934 e di averne iniziata la coltura nel 1935, propagandola in tutta l'Italia Meridionale, e l'aver fatto sorgere in Salerno, in pieno periodo sanzionistico, il più grande e razionale stabilimento di sgranatura dell'Italia Meridionale. Con questa coltivazione, la provincia è unica in Italia ad effettuare il completo ciclo produttivo agricolo-industriale-commerciale del cotone.

La superficie impegnata è passata da 10 ettari del 1935 a 2500 e riteniamo che un ulteriore sforzo sia possibile onde raggiungere i 4000 ettari. Certo, questa del cotone, è una coltura aleatoria, specialmente per la ritardata maturazione, ma anche qui, come si è riusciti a fare per il tabacco, molto deve operare la genetica e il perfezionamento della tecnica colturale onde aumentare le rese unitarie.

Speriamo intanto che gli esperimenti in corso possano creare presto una varietà a maturazione più precoce.

Il problema della ginestra è all'ordine del giorno. Secondo i dati che si hanno, i ginestreti coprono una superficie di circa

3800 ettari, di cui 2800 radi e 1000 a ginestreti diffusi, con una produzione che si presume di q.li 53mila di vermene e quindi di circa 4800 di filaccia. Sono stati già eseguiti corsi pratici di sfibratura ed è in corso l'impianto di uno stabilimento industriale per la sfibratura e la stigliatura, in Polla.

Anche la canapa da pochi anni è riapparsa in queste zone, impegnando circa 100 ettari con una produzione di 858 quintali di canapa, di cui 573 di taglio macerato e 285 di bacchette verdi.

La lana prodotta nel 1940 si è aggirata sui 1550 quintali, di cui 1275 da tosa e 275 da concia. Come si è avuto occasione di dire in altra parte di questa relazione, la produzione di lana è scarsa e di mediocre qualità: può e deve migliorare con l'adozione dei provvedimenti, cui appunto abbiamo accennato prima.

Anche nel capitolo dei bozzoli la provincia è presente con 1771 chili di bozzoli secchi prodotti nel 1940 e che saliranno certamente a 2000 nell'anno in corso. Da tener presente che nel 1939 si allevavano appena 8 once, mentre adesso abbiamo raggiunto le 59 once. Il merito va alle Massaie Rurali, che, anche in questo campo, hanno voluto dimostrare la loro volontà di sempre più dare alla Patria.

La bietola da zucchero, altra coltura di nuova introduzione, ha raggiunto gli 800 ettari con una produzione di quintali 131 mila, nel 1940. La resa unitaria è stata di circa 163 quintali ad ettaro, media ancora lontana da quelle ottenute in altre regioni. Ciò dipende, come per il cotone, in gran parte dalle deficienti cure colturali.

Operando come s'è fatto per il tabacco, dobbiamo potere raggiungere le medie da tutti auspiccate.

L'estrazione dell'alcole viene fatta nello stabilimento di Battipaglia, sorto da pochi anni, e al quale, nel 1940, è stato aggiunto un impianto per la estrazione dello zucchero.

Considerevolissimo è l'apporto del patrimonio boschivo: trattasi di ben 165.000 metri cubi all'anno di legname da opera che la provincia dà, oltre a 650.000 quintali di legna da ardere

e 670 mila di carbone vegetale: cifre, queste, raggiunte nel 1940, notevolmente superiori alla media del quinquennio 1935-39. Questi quantitativi sono in gran parte esportati oltre Provincia: il legname alimenta prevalentemente le costruzioni navali, aeronautiche e ferroviarie, mentre il carbone vegetale nel 1940 è stato esportato per circa 450 mila quintali per un valore di oltre 30 milioni.

L'azione della benemerita Milizia Forestale è stata, come sempre, encomiabilissima e ad essa si devono in gran parte i risultati raggiunti nell'attuale emergenza.

* * *

Passando, adesso, ai prodotti per l'esportazione, rileviamo una situazione del massimo interesse.

Le colture orticole raggiungono la superficie di 25 mila ettari con una produzione di circa 5 milioni di quintali e per un valore di circa 247 milioni di lire, mentre la frutticoltura presenta una produzione di oltre un milione di quintali per un valore di oltre 117 milioni.

Questa produzione alimenta notevolmente le correnti delle esportazioni nazionali e dà vita in provincia ad una imponente attrezzatura industriale, costituita da 67 stabilimenti per la conservazione e la trasformazione dei prodotti stessi, con oltre 10 mila dipendenti.

E' utile dare uno sguardo ai valori di questo apporto alla esportazione e alle industrie.

Per il settore orticolo notiamo, per il 1940, che il 30-35% della esportazione italiana di patate precoci e cavolfiori è costituito da prodotto nostro, il cui valore può essere ragguagliato all'incirca a L. 50 milioni, mentre i fagiolini, i cetrioli, le carote gialle e l'insalata concorrono per circa 80 mila quintali per un valore complessivo di otto milioni circa.

Vanno all'industria: pomodori per circa un milione e 200mila quintali, e altri prodotti, come fagiolini, piselli, peperoni, carciofi, melanzane, per circa 43mila quintali per un valore di L. 3 milioni circa.

Per il settore frutticolo notiamo che circa 222mila quintali di prodotti vengono esportati all'estero per un valore di oltre 30 milioni. Partecipano, in queste cifre, la frutta fresca per circa 8 milioni di lire, e quella secca per 12 milioni circa, mentre gli agrumi per 10 milioni, nelle attuali emergenze, hanno deviato dalle loro correnti normali per riversarsi prevalentemente al mercato interno, senza, comunque, risentire danni nei prezzi, che sono stati spuntati in misura scddisfacente. La frutta passa all'industria per un quantitativo di circa 32mila quintali e per un valore di oltre tre milioni.

* * *

Riassumendo, rileviamo che nel complesso gli agricoltori della Provincia di Salerno sono in linea nella battaglia per l'autarchia.

Se nel campo della cerealicoltura la produzione, come abbiamo visto, è al disotto dello stesso fabbisogno provinciale (cioè non per colpa degli agricoltori, ma principalmente per la speciale situazione agronomica dei terreni, che per 4/5 sono situati in collina e in montagna, mentre dei rimanenti una vasta zona è a coltura intensiva), soccorre il fatto che in tutti gli altri settori le produzioni eccedono prevalentemente il nostro fabbisogno e quelle ortofrutticole danno un notevole apporto alle correnti del commercio interno ed internazionale, concorrendo così alla necessaria autarchia valutaria.

Nè l'attuale emergenza ha portato contrazioni a queste correnti di traffico, poichè, specialmente i nostri prodotti ortofrutticoli, hanno trovato nell'Europa centrale ottimi mercati di smal-

timento, consentendo in tal modo l'assorbimento dei quantitativi che, prima dell'emergenza, alimentavano le esportazioni verso Paesi con i quali ora non possiamo commerciare. Ed è bene rilevare che anche nei confronti dei prezzi non vi è stata contrazione, ma anzi si nota un discreto aumento. E' vero che in un certo momento i prezzi realizzati all'estero erano anche notevolmente inferiori a quelli realizzati all'interno, ma ciò era la conseguenza di speculazioni, per altro ormai repressé dal Partito; il quale, con l'azione testè intrapresa, ha riportato l'equilibrio dei prezzi del mercato interno.

Molti si domandano quale sarà la posizione di queste correnti a guerra finita.

La risposta non è semplice, perchè sono complessi i problemi che vi si connettono, di cui, in prima linea, quello della disponibilità mondiale di naviglio. Crediamo, tuttavia, che la nostra principale funzione sia anzitutto europea. Le nostre derrate esportabili devono trovare nei Paesi amici e in quelli compresi nel nostro spazio vitale i naturali mercati di consumo. Ed è bene, al riguardo, che tutte le categorie interessate pensino fin da ora a prepararsi e ad attrezzarsi in modo che la fine vittoriosa dell'attuale conflitto trovi tutti pronti ai nuovi, maggiori compiti.

Agli agricoltori spetta il compito più importante, che è quello di potenziare e migliorare la produzione delle derrate e dei prodotti per uso industriale. Ma perchè questo obiettivo possa essere raggiunto riteniamo che l'attività da svolgere debba tenere grande conto dei seguenti capisaldi:

1.) Una migliore sistemazione e lavorazione dei terreni; attualmente abbiamo n. 191 trattori, di cui 150 in efficienza di lavoro, e circa 900 seminatrici: ancora pochi per quanto i progressi fatti siano sensibili, se si considera che nel 922 vi erano appena 36 trattori e 300 seminatrici. Notevole apporto a questo fine può avere anche l'aumento dei bovini da lavoro, anch'essi pochi, specie per la collina e la montagna.

2.) Un più largo e razionale uso dei concimi. Nel 940 fu-

rono impiegati 273mila quintali di concimi minerali, di cui 180mila fosfatici, 90mila azotati ed appena 3mila potassici, mentre di questi ultimi, ad esempio, per una buona concimazione delle colture a fine industriale (cotone, bietole, tabacco e piante oleaginose), occorrono quantitativi considerevoli.

Tenuto presente, però, che è necessario fare dell'autarchia anche in questo campo, gli agricoltori devono porre ogni diligenza a meglio conservare ed utilizzare le sostanze organiche (letame, spazzature, acque di fogne, residui d'industrie, ecc.) ed a meglio distribuire tali concimi; ogni azienda anzitutto, non si insisterà mai abbastanza, deve avere la sua concimaia. Abbiamo attualmente un'ingente dispersione di azoto, fosforo e materie organiche, di cui non si è valutata la grande importanza. Forse in una stalla di 10 capi abbiamo una perdita ogni anno non inferiore alle lire 3.000 di solo azoto.

Sempre dal punto di vista autarchico, non bisogna dimenticare la enorme perdita che si deve lamentare in azoto ed in anidride fosforica pel mancato sfruttamento delle acque luride dei centri urbani che finiscono al mare.

3.) Disciplinare la coltura, non solo dal punto di vista della utilizzazione dei terreni in rapporto alla loro ubicazione e natura, ma altresì in rapporto ai bisogni nazionali dei vari prodotti per uso interno e per l'esportazione.

Di questa verità l'agricoltore deve rendersi conto ed indirizzare il suo lavoro al fine di subordinare il proprio all'interesse nazionale, tenendo presente che questa disciplina è l'unica via per evitare quelle crisi dovute alla superproduzione, crisi che perturbano l'ambiente e di cui abbiamo così amari ricordi.

4.) Intensificare il Credito Agrario, sia di miglioramento che di esercizio, rendendolo più accessibile e di agevole attuazione. Nè è da tacere che l'attuale legislazione in materia appare in molte parti superata.

5.) Curare ed intensificare l'istruzione professionale, ricordando una grande verità che chi più sa, meglio e più fa.

I progressi raggiunti dalla tecnica agraria sono tali che presuppongono nel rurale una conoscenza di essi perchè li possa impiegare: l'uso delle macchine agricole, l'uso razionale dei concimi, il sistema di potatura, la lotta contro i parassiti e le malattie delle piante sono pratiche di una importanza tale che il trascurarle o l'eseguirle irrazionalmente troppo si ripercuotono sulla bontà e quantità della produzione.

6.) Completare il piano di bonifica dei comprensori della nostra provincia. I risultati per l'opere già compiute, tutto merito del Regime, hanno già destato l'ammirazione ed il plauso di tecnici eminenti, e giustificano la insistenza per l'attuazione degli ulteriori lavori. Non meno di 10 mila ettari aspettano di essere trasformati in irrigui, decuplicando con ciò la loro resa in derrate e prodotti ad uso industriale, sul cui valore ci sembra superfluo intrattenerci.

7.) Rialzare il tenore di vita nelle campagne, il quale non consiste solamente nel conferire agli agricoltori un reddito più o meno alto, ma consiste essenzialmente nel dare ad essi un minimo di conforto di cui ogni uomo oggi non sa fare a meno.

Problemi, quindi, di viabilità, di casa, di acqua e di servizi pubblici, che vanno dall'assistenza medica al rapido recapito della corrispondenza, dalla illuminazione alla ricreazione dello spirito, allo sport, in modo che il rurale non viva con la convinzione che per poter raggiungere questo minimo di conforto debba abbandonare il suo focolare e trasferirsi nei centri industriali, così come si depreca in Francia e come è temuto che avvenga in Germania nel dopo guerra.

Dobbiamo purtroppo constatare che in diverse zone della nostra provincia, la vita del contadino è durissima; ciò non è possibile che continui senza che si verifichi il progressivo spopolamento delle campagne.

Mantenere la famiglia rurale sana nello spirito e nel corpo, contenta del suo stato, per cui il lavoro sia per essa gioia e non pena, deve essere l'obiettivo a cui tutti noi dobbiamo tendere.

Sarà, questo, il miglior premio che la Nazione potrà offrire ai suoi rurali, allorquando, vittoriosi sui campi di battaglia, faranno ritorno ai loro casolari.

LA DISCUSSIONE

Sulla relazione del Senatore Farina si apre, quindi, la discussione, a cui partecipa, per primo, il

dott. GIUSEPPE LEONE

il quale dice:

Ho chiesto di parlare perchè la esauriente relazione del senatore Farina presenta spunti effettivamente interessanti e degni di essere discussi.

Mi occuperò brevemente del settore dei grassi vegetali e del problema delle concimazioni nell'attuale periodo di guerra.

Per quanto riguarda i grassi, ricordo che la Nazione ha bisogno annualmente di circa 5 milioni di quintali di grassi, complessivamente vegetali ed animali, e di questi circa 3 milioni di q.li rappresentano oli vegetali. Di fronte a tale consumo, abbiamo una produzione media annuale, in oli vegetali, di circa 2.300.000 q.li di oli vegetali commestibili: pertanto risulta annualmente uno sbilancio, tra consumo e produzione, di circa 600-700 mila q.li. Ora, effettivamente, si rileva con piacere il contributo sensibile che dà la nostra Provincia. Di fronte ad una produzione media di olio di oliva in q.li 40.000 nel biennio 1924,25, si ha oggi una media di q.li 82.000, il che significa che la produzione si è duplicata e ciò torna ad onore degli olivicoltori e dell'ex Cattedra Ambulante di Agricoltura, oggi R. Ispettorato Agrario, oltre che della Sezione Provinciale dell'Olivicoltura del Consorzio dei Produttori, che nulla hanno risparmiato e risparmiano per il progresso della olivicoltura della Provincia.

Riflettendo però sui dati esposti dal senatore Farina, io penso che la nostra Provincia possa dare ancora maggiori risultati.

Infatti, più che fermarmi alla produzione di olio per pianta di olivo, io desidererei prospettare quello che si conosce in merito alla *resa media* in olio per quintale di olive molite. All'uopo si rileva che di fronte ad una resa media nazionale in olio di litri 17, per q.le di olive molite, si ha una resa media di litri 11-13 per q.le di olive nella nostra Provincia. Risulta, pertanto, la possibilità di potere incrementare la detta resa unitaria. Per raggiungere tale risultato, io penso, bisognerà insistere ancora sulla razionale applicazione delle norme tecniche colturali dell'olivo che vanno dalla razionale potatura alla concimazione, difesa contro i parassiti annuali e vegetali, razionale raccolta del prodotto e, specialmente, una migliore conservazione e lavorazione del prodotto. All'uopo ricordo che molto vi è da fare nel razionalizzare i nostri frantoi, che — purtroppo — lasciano ancora molto a desiderare.

Per quanto riguarda l'olio commestibile di semi, rilevo che un contributo sensibile potrà ottenersi dall'incremento della coltivazione dell'*arachide* e dalla utilizzazione degli oli di vinaccioli e dei semi di pomodoro. Per gli oli da utilizzare nell'industria vedo un sicuro incremento di prodotto dalla più razionale ed estesa coltivazione del *ricino*.

* * *

In merito al problema delle concimazioni, nell'attuale momento, desidero precisare che la nostra Provincia — nell'ultimo biennio 1940-41 — ha ricevuto e consumato un quantitativo di fertilizzanti minerali in quantità superiore a quanto è stato consumato nel biennio 1938-39. Tanto, se sta a dimostrare una maggiore richiesta degli agricoltori che, con sentimenti patriottici, sono spinti verso le più alte produzioni, dimostra pure quali vigili cure il Governo dedichi all'importante settore dell'approv-

vigionamento dei concimi, che rappresentano le armi più efficaci per combattere sul fronte interno della produzione agraria.

Mentre la Nazione Italiana oggi è indipendente per quanto riguarda le necessità in fertilizzanti azotati, dati i progressi della chimica, con la produzione dell'ammoniaca sintetica, dell'acido nitrico, e con nuovi impianti di calciocianamide, non ugualmente è possibile affermare per i concimi fosfatici.

E' deficiente purtroppo in Italia la materia prima, cioè il materiale fosfatico minerale che noi — fino a qualche anno fa — abbiamo ricevuto dalle miniere di Kosseir in Egitto, che tenevamo in concessione, oltre alle fosforiti che ricevevamo dal Marocco e dalla Tunisia. Oggi bisogna contare sulle scorte di materiale fosfatico esistente e sugli scarsi quantitativi che si possono ottenere dai residui della pesca, della macelleria e dell'industria del cuoio. Pertanto, mai come nell'attuale momento si è imposto all'agricoltore una più saggia e razionale utilizzazione dei concimi fosfatici. All'uopo citerò l'importanza che potrà assumere l'arricchimento in fosforo del letame di stalla nella concimaia, la tecnica della distribuzione localizzata dei fertilizzanti e la mobilitazione delle riserve fosfatiche già esistenti nei terreni.

Altra questione importante io desidero prospettare al Convegno: ed è la integrale utilizzazione delle sostanze organiche che, mi si passi la frase, ogni azienda produce come prodotti di ricambio della propria attività fisiologica di funzionamento.

Pertanto, mai si insisterà sufficientemente sulla necessità che ogni azienda agraria abbia una concimaia, oltre che utilizzare i residui anche come *terricciati*. Non minore importanza assume la utilità di potere usare convenientemente le spazzature cittadine e le acque di rifiuto dei centri urbani forniti di fognature dinamiche.

Si tratta di immensi quantitativi di azoto, anidride fosforica e potassio che giornalmente sono dispersi.

Per quanto mi consta, la Provincia di Milano ha risolto il

problema ed io penso che potrebbe cogliersi l'occasione del Convegno per studiare le possibilità dell' integrale utilizzazione delle acque di rifiuto e delle spazzature della città di Salerno.

Segue il

R. PROVVEDITORE AGLI STUDI

Il camerata Senatore Farina ha affermato una grande verità e cioè che *più fa chi più sa*.

Nella Provincia di Salerno l'istruzione elementare rurale e quella professionale hanno una considerevole importanza e si svolgono oggi in forma di vera e propria assistenza alle classi lavoratrici dei campi.

Il Provveditorato ha sempre seguito con vigile attenzione e con vera passione i progressi che si vanno realizzando in questa magnifica Provincia, nel campo economico-agrario; ed ha cercato sempre di adeguare allo sviluppo agricolo, alle esigenze peculiari di ogni zona della Provincia, l'istruzione professionale e quella elementare rurale, l'attrezzatura didattica, soprattutto, con la diffusione della cultura fra i contadini, con corsi per maestranze rurali, con l'istituzione dei RR. Corsi di Avviamento e delle Scuole Professionali, atte a creare le maestranze agricole, tanto necessarie alla moderna agricoltura.

Il Provveditorato ha, innanzi tutto, creduto di diffondere tra i contadini l'istruzione elementare con speciale indirizzo agrario. E perciò le Scuole Rurali, che tale cultura impartiscono e tale assistenza svolgono, sono state quasi raddoppiate di numero negli ultimi quattro anni. Così che, da 70 circa, quante erano nel 1936-37, sono ora 125 e gli alunni iscritti che erano meno di 3.000, sono ora saliti a circa 5.000.

A queste Scuole è stato dato un indirizzo del tutto aderente alle attività ed alle necessità economiche rurali. Per cui la loro azione non si è limitata a diffondere l'istruzione, ma ha fatto anche opera di propaganda sociale e politica dissuadendo i con-

tadini da ogni seduzione per la vita della città e ispirando costantemente in essi l'amore alla terra.

Nella Provincia di Salerno, fino a quattro anni fa, le istituzioni scolastiche professionali agrarie erano sporadiche e, per giunta, circondate da scarsa fiducia delle famiglie e delle popolazioni locali, fiducia che costituisce e rappresenta l'elemento basilare per il naturale e spontaneo progresso di ogni nuova istituzione.

In effetti, nell'anno scolastico 1936-37 erano appena tre i Corsi Secondari di Avviamento Professionale, due le Scuole di Avviamento Professionale, una Scuola Tecnica, con una popolazione complessiva di 685 alunni. In quattro anni i Corsi di Avviamento sono aumentati a 19, sono 6 le Scuole di Avviamento e gli alunni iscritti a dette istituzioni sono 2230.

Ma ciò non deve significare il raggiungimento completo delle mete che ci proponevamo in tale importante settore. Ben altra istituzione si palesa indispensabile per il completamento dell'attrezzatura didattico-sperimentale nel campo dell'attività professionale agraria, e cioè la istituzione di un R. Istituto Tecnico Agrario.

A questo intento tutte le energie fattive della Provincia dovrebbero raccogliere i loro sforzi, dare il loro contributo. Si formula, perciò, l'augurio che le Autorità politiche, con a capo l'Eccellenza il Prefetto ed il Segretario Federale, vorranno promuovere una intesa cordiale fra gli enti e le personalità interessate, affinché si determini l'auspicata fusione di intenti e di energie, richiesta per la vita del nuovo Istituto.

Chiede, quindi, di parlare il barone

dott. FRANCESCO MARCIANI

Dalla relazione del Senatore Farina avrete già rilevato l'importanza che hanno nella nostra provincia le colture ortofrutticole. Esse, mentre come superficie occupano solo 1/8 del territorio

agricolo (esclusi i boschi), come entità di produzione vengono a rappresentare circa il 50% del valore dell'intera produzione agricola provinciale (esclusi i prodotti forestali e quelli zootecnici).

I prodotti ortofrutticoli hanno nell'economia salernitana un posto di singolare importanza, specie se si considerano le attività collaterali che da essi traggono origine, quali la cospicua industria conserviera e il commercio di esportazione, cui fanno corona, a loro volta, innumerevoli attività accessorie.

Dal punto di vista sociale le colture ortofrutticole hanno un particolare carattere colonizzatore, assorbono molta mano d'opera e tendono a fissarla alla terra, favorendo la formazione delle piccole imprese contadine. Il camerata dell'Unione Lavoratori dell'Agricoltura potrà meglio di me dirvi qual numero di giornate lavorative assorbe in un anno l'ortofrutticoltura in provincia di Salerno.

La complessiva produzione ortofrutticola in provincia ammonta a circa q.li 5.500.000, rappresentando circa 1/12 dell'intera produzione ortofrutticola italiana.

* * *

Quando, nel primo anno della Battaglia del Grano, l'On.le Ferraguti tenne una conferenza di propaganda in Salerno, a noi sembrava di essere manchevoli per non poter dare alla Nazione tutto l'apporto voluto.

Ma da allora molte posizioni sono cambiate e molte chiarificate; oltre al notevole passo avanti che ha fatto la provincia nel settore cerealicolo, grazie alla introduzione dei grani eletti precoci e al diffondersi della nuova tecnica granaria (persino le zone ortive hanno inserito il grano intercalare fra cavolifiori e pomodoro) oltre alla introduzione e diffusione di colture tipicamente autarchiche, quali il cotone, la bietola, il ricino, l'arachide ecc., la nostra provincia, coi nuovi orientamenti adottati,

ha acquistata la coscienza di essere in linea anche per la sua attività ortofrutticola.

Le colture ortofrutticole infatti, quando sono praticate razionalmente, secondo un piano rispondente alle effettive esigenze dell'economia nazionale, hanno il loro giusto posto nell'autarchia, sia che esse forniscano prodotti per il mercato interno, sia che diano materia prima all'industria conserviera, sia che offrano contingenti all'esportazione.

* * *

Per quanto riguarda il consumo dei prodotti ortofrutticoli, ci troviamo di fronte ad una vera revisione di valori; dall'essere considerati generi voluttuari e superflui gli ortaggi e le frutta sono entrati sempre più nell'uso, non solo come sostitutivi di altri alimenti più costosi, ma addirittura per il loro specifico valore nutritivo.

Tutti sanno che nell'ultimo venticinquennio si è determinata una vera rivoluzione nel concetto di alimentazione; fino a poco fa il valore degli alimenti era giudicato esclusivamente dal loro contenuto in carboidrati, albumine, grassi e sostanze proteiche, misurandosi la loro potenza nutritiva in calorie. Ora, con la scoperta delle vitamine, si dà valore a sostanze, che, anche in quantità minime, influiscono non solo sulla nutrizione, ma sul complesso delle funzioni dell'organismo, contribuendo a quell'armonico equilibrio organico che si chiama salute e vigore.

Come è noto sono le frutta fresche e gli ortaggi, specie quelli cresciuti in pieno sole, che contengono le varie specie di vitamine, inoltre essi col loro contenuto in sali minerali, acidi organici, sostanze aromatiche ecc. completano ed armonizzano la nutrizione.

E' stato inoltre dimostrato che alcune vitamine influiscono sull'economia dei grassi nel nostro organismo; ed infine il contenuto in cellulosa agisce utilmente sulla peristalsi dell'intestino.

Con questo sembrerebbe che volessimo riabilitare gli ortaggi e le frutta, quasi che essi non avessero il loro importante compito anche per soddisfare la comune fame. Lo sanno bene le massaie come ora un piatto di peperoni o di melanzane o di carciofi possa fare le veci di una pietanza di carne; o come una minestra di fagiolini o di piselli faccia le veci della pasta asciutta.

* * *

Ma noi annoveriamo fra gli ortaggi anche la patata. Ora la patata sostituisce il pane e sostituisce i generi da minestra.

In Italia si calcola che la disponibilità di patate sia di K. 40 per ogni abitante: in provincia di Salerno, tale cifra è di molto superata.

Quale significato abbia questa produzione specie nell'attuale periodo di emergenza è intuitivo. Basta notare che la Germania, pure avendo una modesta produzione frumentaria, poggia solidamente le basi della sua alimentazione sulla patata, portandone la produzione a circa q.li 560.000.000, cui corrisponde una disponibilità di circa Kg. 570 per abitante!

E' stato detto da qualcuno che questa può chiamarsi la guerra delle patate: infatti è grazie alla patata che la Germania ha potuto conseguire la sua piena autarchia e divenire una forte nazione; è sulla patata che poggia per buona parte la resistenza delle popolazioni belligeranti.

Non trascurabile compito è assegnato alla castagna, specie per le popolazioni mediterranee.

Globalmente tutti i *prodotti orticoli* contribuiscono sensibilmente ad integrare la razione alimentare del popolo italiano, con una disponibilità media di Kg. 92 per abitante, senza contare gli ortaggi in conserva; le *frutta fresche* danno complessivamente una disponibilità di Kg. 30 per abitante; e le *frutta secche* di Kg. 13 per abitante.

Nel valore complessivo dell'esportazione italiana, di circa

un miliardo e 800 milioni di lire, i prodotti ortofrutticoli rappresentano circa il 25%. Sui circa Q.li 111.000.000 di prodotti ortofrutticoli esportati in media dall'Italia in questi ultimi anni la Provincia di Salerno ha rappresentato in quantità circa la decima parte.

Ma il valore dell'esportazione ortofrutticola non è soltanto statistico, esso è anche di carattere morale, in quanto che l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli è la prima voce della nostra bilancia commerciale ed è anzi la più rappresentativa, essa è *voce netta*, perchè non ha contropartite d'importazione, utilizzando materie prime squisitamente nostre quali sono il nostro terreno, il nostro sole, il lavoro dei nostri coltivatori.

L'esportazione delle frutta e degli ortaggi eccedenti il nostro fabbisogno interno ci dà modo di pagare anche in tempo di emergenza la fornitura di carbone, e di altri materiali indispensabili alla vita industriale del Paese e all'approvvigionamento delle Forze Armate. Ecco perchè tale esportazione, più d'ogni altra, ha il suo giusto posto nel piano dell'autarchia nazionale ed è di sommo interesse potenziarla e svilupparla.

E' da domandarsi quali possibilità di sviluppo possa avere la nostra esportazione ortofrutticola. Basterebbe solo considerare il ritmo ascendente finora seguito dal consumo ortofrutticolo in tutti i paesi civili per argomentare che ancora un naturale sviluppo sia riservato alla nostra esportazione, nonostante che l'area di coltivazione tanto delle frutta che degli ortaggi vada di anno in anno estendendosi in tutte le parti del mondo, creando delle produzioni concorrenti.

Una prova della capacità di sviluppo dell'esportazione ortofrutticola l'abbiamo osservando la continua penetrazione che tali prodotti nostri hanno avuta presso il pubblico germanico. Mentre fino ad alcuni anni or sono, con la qualifica di « Südfрукte », i nostri prodotti erano considerati quasi prodotti esotici e di lusso, in vendita nei negozi di articoli coloniali, gradualmente essi si sono spostati di categoria, passando fra le

« Delikatessen »; poi sono entrati a far parte dei « Feinkost », articoli fini, e finalmente nei maggiori centri, li vediamo in mezzo ai « Lebensmitteln », generi necessari alla vita.

* * *

Il lavoro di penetrazione, oltre che compito di organizzazione, è anche e soprattutto compito di propaganda.

Ecco un ramo nel quale le categorie intellettuali possono dare la loro efficace collaborazione: non solo fisiologi, igienisti, sociologi, politici ecc. possono dimostrare e raccomandare le virtù alimentari ed energetiche dei prodotti ortofrutticoli; ma letterati e poeti possono esaltarne i pregi; pittori e scultori possono valorizzarne i motivi estetici.

La nostra propaganda, mentre deve collaborare genericamente a diffondere e a fare apprezzare il consumo delle frutta e degli ortaggi, ha poi un interesse specifico, quello di raccomandare a preferenza i prodotti della nostra terra; e all'uopo non sarà difficile mettere in evidenza il sapore l'aroma e il profumo dovuti alle radiazioni luminose del nostro cielo e alla vulcanicità del nostro suolo, invocando magari ricordi classici e leggende mitologiche.

Altro compito specifico sarebbe di presentare alcuni particolari nostri prodotti ancora poco conosciuti presso i consumatori stranieri.

Ad esempio la Germania, che pure acquista quantitativi enormi di nostri prodotti, assorbe pochissimi carciofi, finocchi, peperoni, melanzane. Nel 1937 mentre il mercato di Napoli aveva assorbito Q.li 48.000 di peperoni (ed in gran parte prodotto nocerino), il mercato di Monaco di Baviera ne assorbiva soli Q.li 160.

Dal punto di vista colturale soprattutto il finocchio è coltura molto adatta ai nostri terreni e potrebbe estendersi notevolmente se ne fosse assicurato un maggiore collocamento all'estero.

Una speciale propaganda andrebbe fatta anche per i loti, le cui coltivazioni, diffuse in quest'ultimo periodo in provincia, preparano fra pochissimi anni una forte massa di produzione esportabile.



dott. NESTORE GRIPPO

Il dott. Grippo riferisce che nel quadro dell'esportazione ortofrutticola la provincia di Salerno primeggia non solo per il valore della sua produzione aggirantesi, come ha detto il Senatore Farina, sulle lire 250 milioni per quella orticola e 117 milioni per quella frutticola, ma principalmente per la quantità dei prodotti.

Dalla I Mostra Regionale e I Convegno di frutticoltura, tenutosi a Salerno il 20-22 settembre 1926, ad oggi i passi fatti nel campo ortofrutticolo sono giganteschi. Dai magnifici limoneti della Costiera Amalfitana, dalla meravigliosa coltivazione degli ortaggi nell'agro Nocerino si passa a quella del melo, degli aranci, noce, vite, nocciolo, ulivo, castagno, distribuite nelle diverse zone della provincia. La richiesta sempre crescente della frutta, la presenza di numerose fabbriche di conserve alimentari, la possibilità di poter approvvigionare, a breve distanza, grandi mercati interni hanno incoraggiato in questi ultimi anni i coltivatori alla diffusione delle piante da frutto.

La produzione ortofrutticola salernitana ha seguito un lavoro di indirizzo preciso, dato dal R. Ispettorato prov. dell'agricoltura, che si basa nell'estendere poche varietà pregiate, e di grande valore commerciale ben quotate sui mercati esteri, ed è per questo che la produzione è sempre in continua ascesa. Agricoltori della provincia di Salerno hanno avuto l'ambito onore di ricevere dalle mani del Duce il 3° premio Nazionale di Frutticoltura e il 1° premio per la coltivazione delle patate.

La frutticoltura campestre di un tempo si è trasformata in frutticoltura industriale che ha una finalità pienamente economica, e ad essa si rivolgono i capitali per l'impianto di nuovi frutteti.

Il nuovo indirizzo ha modificato la destinazione del prodotto che prima si fermava sui mercati interni, mentre ora con le poche varietà di ogni specie e ben distribuite nel tempo della loro maturazione, l'agricoltore realizza i prezzi più alti e vince la concorrenza di altri Paesi produttori.

Oggi Salerno ha intensificato il lavoro nella produzione di varietà di frutta precoce e medio precoce, con ottime caratteristiche organolettiche.

Dall'indagine sulla consistenza del patrimonio frutticolo Nazionale deliberata dalla Corporazione, Salerno dimostrerà come la sua ortofrutticoltura ha un concreto orientamento, e può far fronte alla crescente richiesta di prodotti.

Il lavoro che si prospetta, dopo la nostra immancabile vittoria, è immenso e la provincia di Salerno può assolverlo benissimo.

Parla, quindi, il

dott. ANTONIO RIZZO

Ho chiesto la parola per una precisazione di questa adunata particolare di categorie intellettuali; per un chiarimento tecnico su alcuni aspetti importanti del problema autarchico della nostra produzione agraria, che, pur complessa e varia, è stata trattata, con competenza e non facile sintesi, dall'illustre relatore Senatore Farina; infine, a conclusione, vorrei esprimere un'affermazione sull'apporto integrale dato dalle forze operanti del Fascismo Salernitano all'Autarchia.

E brevemente distinguo:

1.) La precisazione è che io distinguo gli intellettuali dai lavoratori del pensiero, e penso che tra quelli vi sono ancora

rari isolati per età, vittime dell'ambiente arcadico ed accademico nel quale sono vissuti, residui della vecchia scuola *democlassica* e della professione liberale. Ma gli uomini di sentimento e d'intelletto, sempre combattenti, vivono oggi coscienti della grande Idea rivoluzionaria fascista, e sono inquadrati nel Regime corporativo, che con sforzo totalitario unisce e coordina ogni energia fisica e di pensiero verso i grandi destini dell'Italia imperiale fascista. Tanto, quale *lavoratore dell'intelletto*, ho voluto precisare, interpretando il pensiero dei Camerati intellettuali, i quali consapevoli delle realizzazioni della nuova civiltà fascista del Lavoro, son venuti numerosi in questa adunata, per apprendere con piacere la consistenza, nel campo autarchico, della produzione agricola.

E certamente hanno constatato che il potenziamento dell'Impero, voluto dal Duce per l'Italia fascista e proletaria, non è fatto semplicemente di numeri statistici e di materie prime, per l'alimentazione della Nazione in guerra e per l'industria, ma anche di conoscenza e coscienza autarchica. Questa non esiste senza la consapevolezza degli *intellettuali* che, comunque, operano silenziosamente col lavoro dell'intelligenza e con l'educare lo spirito ai nuovi ideali fascisti. « Inter arma non sileat spiritus ».

2.) Quale tecnico, non vorrei affrontare questioni o problemi tecnici di economia e di agricoltura, ampiamente illustrati nell'esposizione del Relatore Farina e discussi dai precedenti oratori. Non è questa la sede, se pur l'ambiente è idoneo: il tempo poi non lo consentirebbe. E però desidero chiarire ai camerati intellettuali alcuni aspetti tecnici del nostro problema autarchico.

Il Relatore, a proposito della produzione granaria, ha detto che essa non potrà mai provvedere a coprire il fabbisogno della Provincia. Evidentemente la frase, di stile un pò arido, per chi non ha troppa dimestichezza coi bilanci alimentari, potrebbe all'intellettuale che ragiona far concludere in apprezzamenti e quindi in opinioni poco favorevoli per gli sforzi della Tecnica,

in continuo progresso, e soprattutto dubitare del fine dell'Autarchia:

Non sono i 600 o 700 mila quintali di grano che debbono soddisfare e coprire il fabbisogno teorico e contabile della Provincia. Il deficit — e non è una novità — sarebbe di altri 600 o 700 mila quintali, se si calcola l'indice od aliquota dei due quintali, per ogni componente la famiglia dei consumatori in Provincia. In merito, è opportuno considerare che l'indice è teorico per la previsione, e che per l'alimentazione umana la farina si ottiene da tutti i cereali, fra i quali bisogna considerare anche il granturco, l'orzo, la segala, poi anche i vari legumi e le patate. Prodotti tutti che la provincia vanta: anzi l'attività autarchica della nostra produzione ci permette di esportare le patate che superano in quantità il fabbisogno.

Tutto ciò, senza calcolare il contributo all'esportazione e l'apporto della produzione ortofrutticola nel nostro bilancio alimentare. Ma è bene richiamare l'attenzione dei presenti che, nel nostro bilancio alimentare, e quindi nel nostro metabolismo fisiologico di nutrizione, oltre le proteine vegetali e le famose vitamine, sono necessarie le proteine animali ed i grassi.

La relazione, per la competenza e passione di allevatore del Relatore, nella parte zootecnica, è stata più lunga e particolare, e con molti spunti tecnici economici, sui quali non posso dilungarmi.

E però, per l'aspetto economico autarchico, appare evidente l'apporto della produzione zootecnica salernitana al problema nazionale, quando si considera che l'Italia, pur in stato di assedio economico e di guerra dal 1935, ha potuto consolidare il patrimonio bovino e ridurre alla metà l'importazione dei due milioni di carne.

Ciò è dovuto alle provvidenze del Governo Fascista, ma soprattutto alla consapevolezza di tutti ed alla disciplina che ha limitato ed ordinato il consumo. Importante perciò è intensificare la produzione dei grassi, particolarmente quelli animali che per

quello vegetale olio la provincia è già avanti, e più progredirà per i miglioramenti conseguiti, ed in atto, dalla olivicoltura.

Un ultimo chiarimento tecnico desidero aggiungere sul problema autarchico della concimazione minerale, discusso dal collega Leone. Il problema, oltre che tecnico, ha un aspetto politico ed economico, in quanto è stato oggetto di studio per gli Agronomi e di preoccupazioni per gli Economisti.

Purtroppo l'Italia fascista ed operante, se ha risolto il problema dell'azoto, con lo sforzo lodevole dei lavoratori dell'intelletto e delle applicazioni della Chimica agraria; se in parte ha avviato il problema dei concimi potassici, con l'utilizzazione dei giacimenti di Sardegna e con la collaborazione della Germania; non può, siccome non potranno la maggior parte delle Nazioni d'Europa, risolvere il problema dei fosfati. Il fosforo non si trova nell'aria, come l'azoto, ma in pochi giacimenti, di terre, non italiane, e generalmente divise dal mare.

Sicché alla povertà dei giacimenti si unisce oggi la difficoltà di trasporti per l'approvvigionamento della materia prima. Ecco giustificato il contingentamento e quindi la necessità di fare dell'autarchia, sfruttando il lavoro dell'intelligenza tecnica, e profittando che la Natura e la Provvidenza hanno pur provveduto i nostri terreni di un po' di fosfati. Essi non bruciano, come i composti organici sotto il nostro bel sole, ma trovansi allo stato minerale insolubili nei terreni e solo in limitata quantità sono assimilabili, nel dinamismo fisico e fisiologico agrario.

E' compito della tecnica concorrere a mobilitare queste riserve per equilibrare e mantenere la fertilità.

Perciò bene è stata messa in evidenza l'importanza e l'obbligo della concimaia, per avere del buon letame; ma la tecnica consiglia di ammendare, sistemare, lavorare razionalmente i terreni, i quali sottoposti alla siderazione, o coltivazione di leguminose da foraggio e da sovescio, accelerano il dinamismo dei colloidali e favoriscono la formazione umo-minerale, solubilizzando,

scambiando ed assimilando i principali elementi, per fertilizzare e quindi nutrire le piante.

Ma non è qui la sede per discutere di pedologia e di agronomia.

Concludendo, ora, quale fascista salernitano interpreto il pensiero dei convenuti: questi, con l'applauso dato alla relazione, non solo hanno consapevolmente approvato il lavoro di Ercole, fatto dal Senatore Farina, ma si rendono solidali e ringraziano il Presidente dell' Istituto di Cultura Fascista per la lodevole iniziativa di questa adunata di Categoria.

Essa ha data l'opportunità di avere un quadro completo dello stato di progresso della produzione agricola salernitana, ma soprattutto l'occasione di confermare il fervore e la consapevolezza che anima tutte le energie fisiche ed intellettuali della Provincia di Salerno, nella grande battaglia autarchica, saggiamente voluta dal Duce fin dal 1925. Questa continua, con immutata fede, ed è garanzia della vittoria dell'Asse, in questa mondiale guerra contro il nemico della Pace e della Giustizia dei Popoli giovani, che chiedono di lavorare in uno spazio di vita degno della Civiltà di Roma Imperiale.

Di tanto non vi è Salernitano che non senta la mistica e l'orgoglio di vivere duramente questa grande Era di *Mussolini!*

Segue il camerata

MICHELE RAGNO

Brevi parole dirò sul problema tessile.

Siamo in un campo in cui l'indirizzo autarchico, inteso nel senso più lato, cioè di soddisfacimento del consumo interno e di alimentazione delle correnti di esportazione, ha avuto ed ha una grande importanza.

I bisogni elementari dell'umanità, come Voi mi insegnate, sono: l'alimento e il vestiario, salvo che non si voglia ritornare

alla foglia di fico! Ecco perchè il problema tessile è di attualità e di importanza eguali a quello del grano.

I detentori della maggior parte di materie prime tessili di più largo consumo, cioè di cotone e di lana, sono extra europei:

8-9/10 del cotone esportato sono provenienti dagli Stati Uniti, dall'Egitto, dall'India;

8/10 della lana esportata provengono dall'Australia, dalla Nuova Zelanda, dal Sud Africa e dall'Argentina.

Come vedete, il monopolio dei tessili di cui si veste l'umanità è nelle mani degli anglosassoni.

Qual'è, o meglio, quale era la posizione dell'Italia di fronte a questo problema?

Facciamo parlare le cifre, che sono molto più significative delle parole.

Il nostro fabbisogno di lana tessile è all'incirca di 350mila Q.li, mentre la nostra produzione si aggira sugli 86mila: abbiamo un deficit di 264mila quintali.

Il nostro fabbisogno di cotone, per uso interno, si aggira su un milione e 350mila Q.li; la nostra produzione è ragguagliata a 100mila Q.li: abbiamo un deficit di oltre un milione di Q.li.

Questa situazione Vi dice che, come pel grano, così nel campo dei tessili ci siamo trovati di fronte ad una vera e propria servitù di guerra, specialmente di quella guerra che gli anglosassoni sanno combattere più col denaro che colle armi, della guerra economica, della guerra del blocco, che, all'ombra delle diverse linee Maginot, avrebbe dovuto consentire ai nostri nemici di prenderci per la gola.

Ma il nostro grande Capo, intuito tempestivamente questo problema, seppe impostarlo e tenacemente risolverlo, trascinando in quest'opera di vera rivoluzione contro l'oppressione economica straniera, non soltanto coloro che sempre credono perchè hanno fede, ma i dubbiosi, i retrogradi, i così detti tradizionalisti.

Come è stato risolto?

Con la creazione di una potente industria per la produzione

di fibre artificiali, le quali, con quelle ricavate dalla elementarizzazione della canapa e dalla trasformazione in lana della caseina, ci consentono la completa copertura dei deficit di cui ho fatto cenno e la alimentazione di una notevole esportazione, che, a sua volta, concorre a determinare in Europa l'equilibrio, fortemente scosso, fra l'esistenza di materie prime tessili e le necessità del consumo.

Anche le industrie tessili italiane hanno concorso a questa realizzazione, adeguandosi rapidamente alle necessità tecniche che richiedono queste nuove fibre, per cui oggi possiamo serenamente affermare che i prodotti rispondono per qualità e gusto alle varie esigenze dei consumatori. Il popolo italiano, quindi, può stare perfettamente tranquillo: il vestiario non mancherà.

Consentitemi, adesso, una digressione, che credo abbia la sua importanza in questo Convegno.

Avete avuto sentore anche Voi delle recenti restrizioni nell'uso della carta. Queste restrizioni sono connesse con la produzione della cellulosa, di cui siamo forti importatori.

Orbene: in Provincia di Salerno vi sono vaste zone, che vanno da Castellabate in giù, dove cresce spontanea una graminacea, localmente chiamata « Cernicchiara », che risponde ai lischì o saracchi, attualmente utilizzata dall'artigianato locale molto scarsamente e con redditi bassissimi. Fin dal 1937 mi sono interessato di questa erba e dagli esperimenti fatti anche dalla R. Stazione Sperimentale di Milano è risultato che essa dà il 40% di celluloso utile per la fabbricazione di carte fini e mezzo fini da stampa. Ricordo di avere esposto dei campioni alla Mostra Autarchica di questa Provincia tenuta nel Febbraio dello scorso anno. Questa graminacea, in fondo, è assai simile all'Alfa e, specialmente in queste contingenze, che rendono impossibile lo sfruttamento dell'Alfa libica, può rappresentare un notevole apporto alla produzione della cellulosa.

Io posso affermarVi che di questa graminacea sono intensamente cosparse larghe zone non solamente della Provincia di

Salerno, ma dell'Italia Meridionale e della Sicilia (per fermarmi alle zone da me visitate). Lo sfruttamento di queste erbe rappresenterebbe anche un apporto di benessere nelle zone rivierasche del Cilento, dove — come ben sapete — molta parte delle popolazioni vivono magramente con le sole attività che possono esercitare: la pesca e la confezione delle corde « sparte », confezionate, come ho già detto, con questa erba.

Ora, io propongo di fare voti perchè le competenti Autorità operino in modo da iniziare lo sfruttamento di questa graminacea, contribuendo così alla realizzazione dell'autarchia nel campo della cellulosa e al miglioramento economico delle popolazioni che vi sono interessate.

Presento, all'uopo, una comunicazione nella quale sono riportati i risultati degli esami e delle prove di laboratorio per l'estrazione della cellulosa dai Lischi e le proposte dei provvedimenti che ritengo necessario adottare per mettere su di un piano pratico il problema.

Relazione esame e prove di laboratorio per l'estrazione di cellulosa dai " lischi „ (Ampelodesmus Tenax-Linn.) e proposte per lo sfruttamento.

1° Esperimento - Giugno 1937.

I « Lischi » o « Saracchi » costituiscono le foglie di una graminacea mediterranea molto affine all'alfa. La pianta cresce a grossi cespi, con foglie lunghissime, fino ad oltre un metro, simili a quelle dell'alfa, però a margini taglienti; sono dotate di alta resistenza alla trazione ed alla flessione.

Questo vegetale trova da noi impiego rurale per legacci da vite e nell'artigianato per la fabbricazione di cordicelle grossolane e di reti per la pesca dei tonni.

I « Lischi », quale preconizzata materia prima cellulosa idonea per cartiera, sono menzionati dal Wiesner (*Die Rohstoffe des Pflanzenreichs* 3^o edizione 1931, pag. 431).

Sull'utilizzazione dei « Lischi » nella nostra industria cartaria il Prof. F. C. Palazzo (*Cellulose gregge e nobili di materie prime nazionali*, pag. 76-77, 1935) ha eseguito di recente ricerche di laboratorio.

Dai risultati ottenuti emerge che la cellulosa ricavata è dello stesso tipo per caratteristiche esteriori e per fibrosità alla cellulosa di alfa. Lo studio in questa prima parte sperimentale pubblicata, è stato indirizzato alla trasformazione del vegetale in « semicellulosa », cioè in pasta greggia di tipo economico per carte andanti, in sostituzione della paglia. Il prodotto presenterebbe vantaggi per colore di pasta più chiara e per fibra più tenace di quella della pasta di paglia alla calce.

Esame chimico analitico dei « Lischi » e morfologico della cellulosa.

Il materiale come costituzione cellulosa ed istologica presenta gli stessi caratteri delle graminacee tipo alfa, sparto, ecc. Il tessuto liberiano a fasci fibrosi è essenzialmente costituito da lignocellulosa ad alto grado di lignificazione, il tessuto dell'epidermide, formato da cellule dentellate, è essenzialmente costituito da cutocellulose, con alto tenore di acido silicico, il tessuto del parenchima è formato da cellule poco lignificate.

L'analisi chimica venne limitata alle principali determinazioni analitiche orientative per l'estrazione della cellulosa: contenuto in cellulosa, determinato secondo il metodo Cross e Bevan al cloro gassoso; comportamento del vegetale all'idrolisi alcalina per trattamento all'ebollizione per la durata di 60 minuti a ricadere con soluzione di soda caustica all'1%; contenuto in materie grasso-cerose ed in materie minerali.

I risultati, ciascuno media di due prove, riferiti a materiale a secco a 100^o-105^o C., sono stati i seguenti:

Cellulosa secca a 100 ^o -105 ^o C.:	44,2%
Perdita all' idrolisi alcalina:	52,3%
Materie grasso-cerose:	1,8%
Ceneri:	8,2%
Umidità:	12,7%

La cellulosa estratta esaminata al microscopio si osserva molto simile a quella di alfa, sia per struttura morfologica degli elementi cellulari fibrosi e non fibrosi, come per i valori metrici di lunghezza e finezza di fibra.

Lunghezza variabile da 0,2 a 1,8 mm.

Lunghezza media prevalente 1 mm.

Finezza variabile da 10 a 15 micron.

Finezza media prevalente 13 micron.

Si differenzia facilmente al microscopio dalle cellulose di alfa e di sparto per la struttura dei peli fogliari (cellule a virgola), come per gli altri elementi caratteristici derivati dalla disgregazione del cordone marginale tagliente della foglia.

Esperimenti di Laboratorio per l'estrazione della cellulosa.

Data la costituzione tipo paglia di questa pianta erbacea, gli assaggi di laboratorio vennero eseguiti col processo alla soda caustica, riservandosi in un secondo tempo, vagliati gli altri fattori inerenti all'utilizzazione industriale dei « Lischi » per cellulosa, di eseguire ulteriori prove con altri processi alcalini: al monosolfito ed al solfato.

Le cotture vennero eseguite in autoclave fisso da 5 litri di capacità, scaldato a vapore indiretto, operando sopra 300 grammi di materiale secco all'aria per prova.

Da una serie di esperimenti eseguiti variando concentrazione di soda caustica, durata e temperatura di cottura, si è rile-

vato che per ricavare da questo vegetale della cellulosa di facile imbianchimento si richiedono le seguenti condizioni:

Soda caustica:	20% circa
Durata di cottura:	5 ore
Temperatura:	165° C. (6 atm.)

La resa in cellulosa greggia è stata di 33/34%.

La resa in cellulosa bianchita (6% di cloro attivo) è stata di 30/31%.

Altre cotture eseguite con minor quantità di alcali 15% e 17%, hanno dato, alle stesse condizioni di cottura di cui sopra, paste greggie non facilmente sbiancabili. Le rese sono state alquanto superiori:

Cellulosa greggia con 15% di soda caustica resa 38%.

Cellulosa greggia con 17% di soda caustica resa 35%.

I rendimenti in cellulosa sono risultati, a parità di condizioni di cottura, inferiori di quelli normali che si ottengono con la paglia di grano e con l'alfa.

Caratteri tecnici della cellulosa di «Lischi» alla soda bianchita.

Si confermano caratteri molto affini a quelli della cellulosa di alfa.

Il colore della cellulosa prodotta in Laboratorio è bianco latteo, pari a quello delle cellulose mercantili di alfa. Il grado di pulizia non è molto regolare a motivo di puntini bruni dati da materie cerose insaponificabili naturali dei «Lischi», non eliminantisi completamente, nonostante accorgimenti adottati nei lavaggi dopo la cottura in bollitore.

La cellulosa trasformata in foglio è, alla mano, soffice e cotonosa; il grado di fibrosità è pari a quello delle cellulose di alfa.

La cellulosa di « Lischi » tecnicamente può sostituire quindi in cartiera, fatta astrazione del fattore economico, la cellulosa di sparto.

L'impiego di questa cellulosa è specialmente appropriato alla fabbricazione di carte speciali fini e mezzofini da stampa.

I « Lischi » possono trovare impiego in cartiera anche per la produzione di mezze paste greggie alla calce, o alla calce-soda caustica, indicate per la fabbricazione di carta da impacco, in sostituzione della carta paglia.

II° Esperimento - Gennaio 1940.

Ampelodesma (*Ampelodesmus Tenax* Linn).

E' una graminacea molto affine all'alfa ed allo sparto che cresce spontanea nella regione mediterranea occidentale e da noi abbonda particolarmente in Sicilia ed in Calabria. La pianta è a cespi di foglie lineari, fibrose, convolute a guaina come quelle dell'alfa, lunghe anche oltre un metro e, a differenza dell'alfa, con bordo finemente seghettato ad aculei. Come struttura istologica e costituzione chimica dei vari tessuti le foglie di ampelodesma presentano caratteri molto affini a quelli dell'alfa. L'epidermide è a cellule finemente dentellate, fortemente cutinizzate e sicilizzate, con peli superficiali sopra la pagina fogliare inferiore. Il tessuto fibroso sottostante all'epidermide è costituito da cordoni di fibre lignificate; il tessuto parenchimatico poco lignificato interposto fra i fasci conduttori e tra le fibre di sostegno, è a cellule minutissime in parte verdi per clorofilla.

L'analisi chimica ha dato i seguenti risultati, riferiti a materiale al secco assoluto:

Cellulosa (metodo al cloro gassoso)	47,3%
Perdita al trattamento con soluzione di soda caustica all'1% per 1 ora di ebollizione	46,6%
Materie grasso-cerose estratte con benzolo	2,2%
Ceneri	5,6%

Si rileva, nei confronti con l'alfa, più scarso contenuto in cellulosa e più facile attaccabilità all'idrolisi alcalina. Come per tutte le graminacee, le ceneri sono in preponderanza costituite da silice. La cellulosa esaminata al microscopio, appare molto simile, per caratteri morfologici e dimensionali delle fibre, a quella di alfa e di sparto.

Le fibre fini, a pareti ispessite hanno lunghezze variabili da 0,3 a 1,8 mm. con una lunghezza media di circa 0,9 mm.; il diametro varia da 5 e 15 micron, media 9 micron. Le cellule dentellate dell'epidermide sono simili a quelle dell'alfa. Si differenzia da questa cellulosa e da quella di sparto per la struttura dei peli fogliari a virgola i quali presentano base molto ingrossata, e per altri elementi affusolati caratteristici, dati dagli aculei marginali.

Dalle prove di laboratorio su 8 Kg. di materiale secco all'aria, eseguite col processo alla soda in autoclave rotativa di 50 litri di capacità, è risultato che per ottenere della pasta ben disgregata, esente da residui pagliosi e di facile imbianchimento bisogna trattare con almeno il 18% di soda caustica; temperatura massima di cottura 160° C; durata 6 ore. Resa in cellulosa greggia: 40%.

Per l'ottenimento di cellulosa bianchita ad un buon grado di bianco si ha un consumo del 6% di cloro attivo. Resa in cellulosa bianchita secca all'aria: 37%.

I caratteri della cellulosa di ampelodesma sono, per lunghezza e finezza di fibra e per sofficità cotonosa in carta, molto simili a quelli della cellulosa di alfa.

La cellulosa di ampelodesma, fatta astrazione dei fattori

economici, disponibilità, costo della materia prima resa in fabbrica, può tecnicamente impiegarsi per la fabbricazione degli stessi tipi di carta per quali si impiega l'alfa.

Graminacea siciliana.

Ha caratteri botanici simili a quelli dell'ampelodesma. Si presenta a cespi di foglie laminari ripiegate longitudinalmente a guaina come l'alfa e l'ampelodesma, assumendo la forma di steli giunchiformi, esenti però da seghettature ad aculei.

Le prove di estrazione di cellulosa come per l'ampelodesma vennero eseguite in autoclave rotativo della capacità di 50 litri su 8 Kg. di materiale: venne adottato il metodo alla soda caustica. La quantità di reattivo impiegato è stata in questo caso del 20%; temperatura massima di cottura 160° C; durata 6 ore.

La resa in cellulosa greggia, con questa graminacea, è stata sensibilmente inferiore a quella dell'ampelodesma: 36%. L'imbianchimento ha richiesto un consumo del 60% di cloro attivo; resa in cellulosa bianchita: 32%.

Al microscopio la cellulosa risulta costituita da fibre fini, di lunghezza variabile da 0,2 a 1,8 mm., media preponderante 0,7 - 0,8 mm., con diametro medio di 9 micron, da numerosi elementi parenchimatici ovoidali o tondeggianti, e da trachee areolate. Si osservano inoltre le cellule cuticolari a seghetta e peli fogliari a virgola, in genere più lunghi di quelli dell'alfa e dello sparto, con base più ingrossata.

La cellulosa estratta da questa graminacea si differenzia da quella di alfa e da quella di ampelodesma per minor fibrosità nonchè per diverso aspetto in carta alla quale impartisce durezza ed un incarto simile a quello della cellulosa di paglia.

Piano di azione.

1.) Individuazione precisa di tutta la zona produttrice di « Lischi » con speciale attenzione sull'intensità vegetativa, in

modo da stabilire — approssimativamente — il quantitativo annuo di erba adatta al taglio;

2.) Studio sull'organizzazione della raccolta, trasporto e depositi, con riguardo, anche, ai costi complessivi della graminacea resa a Napoli o Trieste;

3.) In subordinata, studio sulle possibilità di impianto in loco di una fabbrica per l'estrazione della cellulosa o di mezze paste greggie.

Devo, qui, avvertire, che attualmente in diversi Comuni costieri di questa Provincia i « Lischi » vengono utilizzati — per quanto in piccola misura rispetto al quantitativo che spontaneamente cresce — per corde dette impropriamente di « sparto » e che nei Comuni stessi questa, oltre che la pesca, rappresenta la fonte maggiore del lavoro, in verità assai povero.

Le prime sommarie indagini da me fatte mi hanno condotto ad affermare, fin da ora, che è possibile, in un primo momento, l'organizzazione della raccolta e del trasporto dei « lischi ». Occorre, però, evitare gli inconvenienti che si sono verificati, ad esempio, per l'utilizzazione della ginestra.

Attualmente la raccolta dei « lischi » costa poco ed i proprietari o i Comuni, percepiscono canoni modestissimi per la concessione di « taglio », trattandosi di terreni incolti. Occorre, quindi, evitarè che l'apparizione di questa nuova attività possa determinare nelle categorie interessate delle illusioni da spingerle a portare le pretese a termini tali da provocare il fallimento dell'impresa, che deve avere un carattere di interesse nazionale.

Pertanto, è necessario che vengano prese tutte le precauzioni, perchè ciò non abbia a verificarsi.

COMUNICAZIONE DEL PROF. GIOVANNI SERIO

Sul quotidiano « Il Roma » del 29 Aprile 1936-XIV a proposito di lotta anticrittogamica - fra l'altro scrivevo:

« E' ormai nota la funzione stimolante — o meglio — catalitica del rame e l'aumento di clorofilla e di amido che determina nella pianta, di cui prolunga inoltre il ciclo vegetativo.

I fatti da me constatati mi fanno ritenere che la vita — beninteso nei limiti di tolleranza ed in quantità infinitesimali, come d'altronde accade in natura per tutti gli elementi e gli individui — assimili lo zolfo ed il rame.

L'assimilazione si compie per mezzo delle cellule dell'epidermide dei giovanissimi germogli, specie se il rame è fornito in una forma assorbibile dal « plasma ». Il rame e lo zolfo — tonizzando il germoglio in crescita — gli infondono maggiore vitalità e, per la loro funzione energetica, lo rendono resistente all'oospora ed alle zoospore derivanti dai « conidi », i quali — indipendentemente dall'ambiente fungicida creato sull'epidermide dalla presenza del rame — *troverebbero* altri ostacoli fisici e chimici per la resistenza indotta nei tessuti. Se adunque una quantità minima di rame può accedere nel lavoro degli organi della pianta — tale intervento può giustificare l'aumento dei poteri di resistenza agli attacchi della peronospora ».

Questo io scrivevo a proposito del valore anticrittogamico delle solforazioni ramate (miscela di zolfo nero-minerale, di zolfo e polvere Caffaro) eseguite allorquando la vite comincia a sbucciare.

A tale affermazione giungevo attraverso le osservazioni eseguite durante la mia non breve pratica. Egli è certo che ad un'annata in cui — per importante infezione peronosporica — si sia fatto larghissimo uso — stavo per dire larghissimo spreco — di sali di rame — è succeduta l'altra in cui l'invasione peronosporica è stata assai limitata fino a non verificarsi,

come è accaduto nella corrente campagna. Mi si può obbiettare che l'andamento della stagione ha contribuito a tale assenza, io però aggiungo che anche quest'anno non sono mancate le giornate, in cui le condizioni di ambiente sono state le più favorevoli per lo sviluppo delle crittogame.

Seguendo quanto ho esposto, da qualche anno esperimento una formula ridotta di soluzione cuprica e precisamente una soluzione al 2 1/2 per mille, cioè acqua litri 100, solfato di rame grammi 250, e tale formula l'anno passato mi ha dato gli stessi risultati ottenuti con la solita poltiglia bordelese all'1 per cento.

Quest'anno ho voluto in maggior estensione di vigneto ripetere l'esperienza, ma per avere una miscela adesiva ho addizionato la soluzione con la sostanza mucillaginosa che la pianta di fico d'India contiene. Un adesivo assolutamente autarchico è dato da una pianta che dovrebbe essere presa in maggiore considerazione perchè poco esigente ed importante nei riguardi industriali veri e propri ed agricoli quale mangime per gli animali.

In questi giorni ho avuto la ventura di leggere uno scritto del Prof. A. QUARTAROLI della R. Università di Pisa, pubblicato sul N. 5 de « *La Chimica* » e riportato da « *Il Progresso Vinicolo ed Oleario* N. 191 del Giugno 1941-XIX.

Con molta soddisfazione ho appreso che le idee da me espresse nel 1935 — come sopra ho riferito — hanno trovato conferma in ciò che il predetto professore espone. Egli assume che l'azione del rame contro la peronospora è dovuta alla piccola porzione di quello che *viene assimilato dalla pianta*.

Consiglia di eseguire sulle talee una incisione ponendo nella stessa un filo di rame del peso di 2/10 di grammo e nelle piante adulte con lo stesso procedimento — 3/10 di grammo di carbonato di rame precipitato — chiudendo la ferita con i soliti mezzi.

Il settimanale « *Agricoltura Fascista* » nel N. 30 del 27 luglio 1941-XIX opina « che se tale geniale procedimento risponderà allo scopo è evidente che la spesa per la lotta contro la pe-

ronospora si ridurrà a cifra irrisoria » perchè il 95% del rame, attualmente adoperato resta inutilizzato sulla superficie della foglia e viene disperso nel terreno.

Tutto ciò ho voluto riferire, sicuro che seguendo quanto lo stesso Prof. Quartaroli desidera — i tecnici ed i pratici vorranno con buona volontà sperimentare, proponendo metodi più convenienti per la somministrazione del rame — per liberare la viticoltura italiana dall'acquisto di quello che gli ebrei dell'Atlantico detengono.

PARLA IL CONS. NAZ. MATTEO ADINOLFI

Dopo aver ringraziato l'Ecc. il Prefetto e il Segretario Federale per averlo chiamato, con suo gradimento, a presiedere questo interessante Convegno, nonchè il Sen. Mattia Farina per l'esauriente relazione svolta, il Cons. Naz. Matteo Adinolfi riassume gli argomenti trattati nella discussione.

Premette come non sia opportuno, nel quadro delle possibilità autarchiche, considerare la provincia di Salerno con un criterio uniforme, perchè assai diverso, da zona a zona, è l'aspetto agronomico della Provincia; onde fa rilevare la convenienza di incrementare la produzione agraria, tenendo presente le particolari caratteristiche dei terreni provinciali.

D'altra parte, accennando al notevole apporto autarchico della produzione orticola salernitana, di cui si è occupato il barone F. Marciani, osserva come la ricca zona, compresa tra la valle del Sarno e la bassa valle del Sele, fertilissima — com'è — e a coltura intensiva, non offra ulteriori possibilità d'incremento autarchico.

Tali possibilità sono invece innumerevoli nelle altre zone della Provincia che si estendono da Eboli sino agli estremi confini meridionali del Salernitano, e dove, pertanto, occorre favorire l'adozione dei migliori e razionali sistemi di tecnica agraria.

per ottenere un ulteriore incremento qualitativo e quantitativo della produzione, in vista delle nostre finalità autarchiche.

Si sofferma, quindi, a considerare il settore olivicolo, ove, se qualcosa si è fatta recentemente per migliorare le coltivazioni e il prodotto, molto ancora resta da farsi, specialmente per quanto riguarda i sistemi di coltura, potatura e raccolta dell'ulivo, nonché quelli relativi all'estrazione dell'olio per migliorarne le rese.

Insiste, soprattutto, sulla necessità di consigliare una più razionale concimazione dei terreni, utilizzando i concimi animali. Raccomanda, poi, di favorire la formazione, specie tra i giovani, di buoni ed esperti lavoratori della terra, che possano assicurare la soluzione di questi problemi autarchici; e, a tal proposito, lamenta come i giovani del Salernitano abbiano finora mostrato poco interessamento a distinguersi in questo campo, tanto che nessuno di essi ha partecipato ai Littoriali del Lavoro per l'olivicultura e la viticoltura, nei quali invece la provincia di Salerno, che ha estesissime zone olivicole e viticole, dovrebbe essere largamente rappresentata dai suoi giovanissimi rurali.

Rileva con soddisfazione come tutti i partecipanti alla discussione si siano trovati d'accordo col Sen. Farina nelle possibilità di sviluppo, da lui indicate, nei vari settori agricoli; e raccomanda, specialmente, di considerare la necessità di fornire la più larga assistenza alle popolazioni montane, ad evitare il dannoso esodo verso la pianura: il che è tanto più grave in una Provincia come questa di Salerno, costituita per 4/5 da colline e montagne.

Passando quindi in rassegna gli altri problemi discussi sotto il profilo dell'autarchia, cioè in vista di un ulteriore aumento della produzione, rileva come sia meritevole di attento esame la proposta del camerata Ragno per lo sfruttamento dei « lischi » al fine d'incrementare la produzione della cellulosa.

Infine, riassumendo la discussione, propone la seguente mozione conclusiva dei lavori del Convegno, la quale è dai presenti approvata per acclamazione.

LA MOZIONE CONCLUSIVA DEL CONVEGNO

La Provincia di Salerno, dal giorno in cui il DUCE indicò agli agricoltori le mete dell'autarchia, sia nel campo dell'alimentazione che in quello della produzione industriale, ha marciato con fede e ritmo operoso: i risultati sono tali da consentire, non solo il normale fabbisogno, ma anche un notevole apporto ai mercati interni ed esteri, specialmente nel settore orticolo.

Questa Provincia, consapevole dei suoi compiti in quest'ora di alto cimento, indirizza vigore d'ingegni e forze operose per il raggiungimento della Vittoria, assicurando di perfezionare e disciplinare sempre più le sue attività per accrescere e migliorare i prodotti.

In particolar modo, si ritiene necessario:

- a) una più intensa lavorazione dei terreni;*
- b) larga e razionale utilizzazione dei concimi, evitandosi ogni dispersione di sostanze organiche (letame, spazzature, residui industriali, acque di fogne, ecc.);*
- c) insistere nella diffusione dei sistemi razionali di coltivazione, potatura e raccolta dell'ulivo;*
- d) completamento dei piani di bonifica;*
- e) sviluppo del Credito Agrario, sia di miglioramento che di esercizio;*
- f) massima economia nell'uso del petrolio agricolo e degli anticrittogamici;*
- g) intensificare l'istruzione professionale;*
- h) assistenza alle popolazioni di montagna;*
- i) sfruttamento dei « lischi » (alfa) per la produzione della cellulosa.*



